



SUD AMERICA PER BENE

UN VIAGGIO SULLE CIME DELLE ANDE, A OLTRE 4000 METRI DI ALTITUDINE, IN SELLA
ALLA HONDA TRANSALP 650, PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNA NUOVA
SALA OPERATORIA IN UN CENTRO MEDICO DI ANZALDO, UNA ZONA RURALE BOLIVIANA

di RAID FOR AID TEAM

BOLIVIA. Attraversando il deserto di sale, Salar de Uyuni, a 3700 m di altitudine, dove si perdono i riferimenti tra la terra e il cielo.



PIETRO GAMBA è un bergamasco, di quelli tosti, come la sua terra. Dalla metà degli anni Ottanta vive in Bolivia, ad Anzaldo, nel distretto di Cochabamba, dove ha realizzato un piccolo ospedale e dove presta la sua opera, gratuita, in favore dei campesinos, lo strato sociale più povero di una povera nazione. Andremo a trovarlo nel nostro viaggio sudamericano che inizia in Cile, a Valparaiso, città variopinta affacciata sull'oceano Pacifico.

Un paio di giorni sulla Panamericana, strada che a tratti costeggia l'oceano con temperature rigide e nebbie padane, e a tratti si allontana avvicinandosi al deserto di Atacama con temperature torride, ci servono per raggiungere "la mano del deserto", imponente scultura che si erge dalle brulle colline, quasi a salutare i viaggiatori.

Ci allontaniamo dalla costa e saliamo verso Ollague dove lasceremo il Cile per entrare in Bolivia. La strada inesorabilmente sale fino a 4.200 metri, tra scenari apocalittici di vulcani fumanti, laghi salati e deserti d'alta quota. L'azzurro intenso del cielo sorprende sempre. Anche la vegetazione andina, per quanto scarna, assume colori pastello. Sull'acqua gli aironi, lungo la pista vigogne e lama ci guardano incuriositi.

Le moto del viaggio sono quattro vecchie Honda Transalp e due di queste oltre i 3.000 metri hanno cominciato ad avere qualche problema, costringendoci al traino in un paio di occasioni e a soste continue per provare a regolare la carburazione.

IN BOLIVIA finisce anche l'asfalto. I 300 km che ci portano ad Uyuni sono un inferno di polvere e sabbia. Le moto arrancano, noi soffriamo per l'altitudine e l'ossigeno rarefatto: ogni gesto è dilatato, ogni minimo sforzo amplificato. Arriva anche il buio e i camion ci sfiorano a velocità folle. In lontananza si vedono le luci della città, sembra vicina, ma arriviamo solo alle 10 di sera sporchi e stremati dalla fatica.

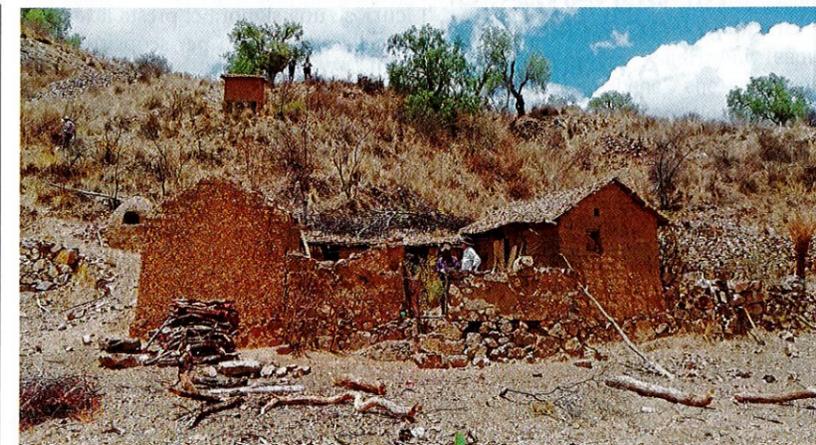
La mattina successiva la vista del Salar de Uyuni ci ripaga delle tante fatiche. È



la più grande distesa salina del mondo (12.106 km² a un'altitudine di 3.653 metri!). È uno dei paesaggi più suggestivi del pianeta. Quando il Salar è asciutto è di un bianco accecante, quando è ricoperto d'acqua riflette le nuvole e il cielo dell'altopiano.

Quando è asciutto è anche il paradiso dei motociclisti... Entriamo da una fangosa pista secondaria. Ci avvolge un'enorme distesa bianca, abbacinante. Qua e là le tracce delle piste più battute, di colore più scuro e all'orizzonte qualche piccola isola. Il nostro obiettivo è raggiungere l'isola Incahuasi a circa 80 km di distanza.

A volte seguiamo le tracce lasciate dalle jeep, altre ci allontaniamo, perdendoci piacevolmente nello spazio sconfinato. Il Salar è un luogo magico e noi motociclisti ritorniamo bambini. Non ci sono



LA MANO del deserto (in alto) è la scultura dell'artista cileno Mario Irarrázabal, nel deserto de Atacama, in Cile. Qui sopra, una tipica "hacienda" dei campesinos. Nella pagina a fianco, l'attacco della Carretera de la Muerte, in Bolivia, da Coroico a La Paz: da 1500 metri a oltre 3000 in 65 km. Le persone a bordo strada, a volte, vendono prodotti della terra o acqua ai pochi viaggiatori.

corsie, cartelli, direzioni obbligatorie. Giriamo all'impazzata felici di immergerci in questo paesaggio.

Maurizio sembra un bimbo al parco giochi, gironzola disegnando cerchi e piste da "slalom"; Silvio invece sembra abbia trovato il paradiso in terra, godendosi questa bellezza del creato; Davide canta a squarciagola nel casco la sua playlist preferita, ammirando la nitidezza dei colori e la profondità di campo. Claudio, purtroppo, a causa di una febbre incombente si è goduto lo spettacolo dalle vetrate dell'hotel.

Arriviamo all'Isla Incahuasi la cui particolarità è di essere piena di cactus, alcuni alti fino a sei metri. Di fronte la maestosità del vulcano Tunupa con i suoi quasi seimila metri di altezza.

È giunto il tempo di rientrare. Spesso veniamo affiancati dalle auto dei "tour operator" del tutto compreso che ci filmano e scattano foto. A cinque km dall'uscita, l'ultima sosta è riservata al monumento alla Dakar, che qui è passata negli ultimi anni. Il sole basso all'orizzonte ci regala le ultime immagini da cartolina. Chissà se un giorno torneremo...

IL VIAGGIO prosegue verso nord, ad altitudini che variano dai 3.400 ai 4.200 metri. Dopo alcuni giorni ci si dovrebbe acclimatare, cominciare a sentire meno la fatica, ma in realtà anche solo allacciarsi le scarpe è uno sforzo enorme. In compenso il paesaggio è sempre bellissimo, il cielo azzurro e terso. Incontriamo piccoli agglomerati di case malmesse, tutte senza riscaldamento, solo gli hotel di lusso ne sono provvisti. Colorati mercatini improvvisati animano questi "pueblos" dove uomini e donne dagli abiti variopinti affollano le poche bancarelle. Contrasti di colore dove l'ocra della terra brulla e l'azzurro del cielo, si incontrano e si confondono. Arriviamo ad Anzaldo dove incontriamo Pietro Gamba, sua moglie Margherita, i medici e gli infermieri dell'ospedale: sono loro ad accoglierci con l'entusiasmo dei bambini! Con l'allegria contagiosa di questa gente, con uno striscione appeso al centro della strada con i nostri nomi, con una banda di

ragazzini che suonava per noi, con uno spettacolo in nostro onore dei bimbi più piccoli e tutto il paese schierato ad accoglierci, compreso il sindaco che la sera, in una piccola cerimonia toccante, ci ha regalato parole bellissime e un attestato ufficiale di ringraziamento. Pietro ci fa visitare l'ospedale, mostrandoci le ristrutturazioni in corso, grazie al nostro contributo, e il giorno seguente assistiamo anche a un delicato intervento chirurgico su una giovane campesina del paese. Un'esperienza forte, toccante e siamo stati bravi a non svenire!

CI FERMIAMO volentieri un paio di giorni ospiti di Pietro. Con la sua "ambulanza fuoristrada" dopo un lungo

percorso accidentato e una durissima camminata su sentieri da capre, arriviamo a casa di un campesino, Juan, che è stato operato qualche anno fa, e vive con una sacca esterna dell'intestino. Triste situazione la sua: non poter lavorare, con quattro figli, la moglie che lo ha lasciato e lo ha costretto a vivere da solo ancora più isolato e povero. Pietro gli ha proposto un nuovo intervento per risolvere la situazione. Che commozione ascoltare i racconti di questo cinquantenne, magro ed emaciato. Proseguiamo con le visite ai campesinos sparsi nel raggio di molti chilometri: fin dove si può in auto, poi a piedi per raggiungere posti tanto belli quanto sperduti.

Queste visite sono un po' di controllo,

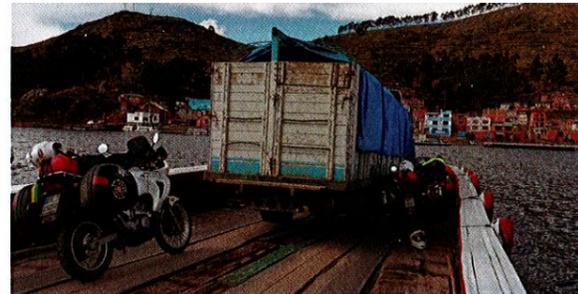
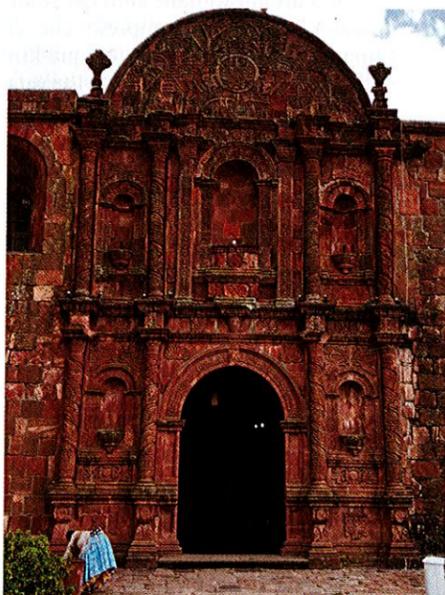
un po' di cortesia e un po' di accerchiamento di esistenza in vita. Molte di queste persone non vedono un essere umano per mesi, soprattutto quelle che vivono sole. È davvero incredibile il rapporto che Pietro è riuscito a instaurare con loro. Così passiamo a prendere un signore molto anziano e malmesso per accompagnarlo da un suo amico che non vedeva da molto tempo. Qui vediamo arare un terreno pietroso con una pendenza pazzesca, che dovrebbe produrre patate, con due buoi macilenti e un aratro in legno. Questo campesino vive con sua madre malata e bloccata nella sua capanna in condizioni terribili ma assistita con amore, in quella che a noi può sembrare una baracca sgangherata, ma è la loro casa!

Il servizio che Pietro e il suo ospedale offrono a questa gente è meraviglioso: medicina e chirurgia di alto livello, gratuita, donata col cuore.

IL VIAGGIO continua e gli imprevisti pure. Chiediamo indicazioni per raggiungere Patacamaya, sulla strada per La Paz, senza riattraversare Cochabamba e il suo traffico soffocante. È un percorso comunque accidentato, in alta quota, su piste sterrate, e la moto di Silvio buca la gomma anteriore.

Ci mettiamo in uno spiazzo di cemento e iniziamo i lavori aiutati da passanti curiosi: una signora ci presta la sua bacinella con l'acqua per scoprire il foro nella camera d'aria, altri danno consigli, tutti vogliono partecipare all'evento. Ma il tempo scorre e noi siamo ancora una volta in ritardo per raggiungere Patacamaya, triste località a 80 km dalla capitale La Paz. Arriviamo al buio, intirizziti dal freddo calato rapidamente. E troviamo uno dei peggiori alloggiamenti mai incontrati nei nostri viaggi. Questo il commento di Silvio: "Recensione da Tripadvisor: Alojamiento Ruddy... accoglienza de mierda... carta igienica esclusa... disponibili due docce con acqua fredda sul balcone e fila di cessi per tutti all'aperto... in zona centro sopra la discoteca. Due camere con finestre su strada senza tende... No prima colazione! Lascia la tua recensione su carta di giornale...".

UNO DEI PUNTI FOCALI DEL VIAGGIO ERA L'OSPEDALE. LÌ SIAMO ENTRATI ANCHE IN SALA OPERATORIA, DOVE PIETRO GAMBA, MALGRADO LA NOSTRA RIPUGNANZA, CI HA "COSTRETTO" A FARGLI DA ASSISTENTI DURANTE UN INTERVENTO CHIRURGICO!



NELLA pagina a fianco, la chiesa di Santiago Apostolo, a Pomata, una cittadina sul lago Titicaca sulla sponda peruviana; è in stile barocco spagnolo del XVI sec. Qui a fianco, dall'alto: ancora in Bolivia, passaggio in chiatte sul lago Titicaca; in serata l'ingresso in Perù: una dogana per niente turistica e ricca di complicazioni burocratiche; le Ande fuori Cuzco: la giungla con la sua caratteristica nebbia umida.

IL PROGETTO UNA GOCCIA CHE FA BENE



IL VIAGGIO in moto attraverso Cile, Bolivia e Perù è il quarto compiuto dal RaidForAid Team, l'associazione piacentina di motociclisti costituita da Don Silvio, Danilo, Davide, Maurizio e Claudio. Fa parte del più vasto progetto "RaidForAid Team - Sud America per bene" che comprende una serie di viaggi in America Latina per aiutare le popolazioni più povere di quel territorio.

Negli anni antecedenti la pandemia, RaidForAid Team ha raggiunto l'Argentina dove ha sostenuto le scuole rurali localizzate lungo la Ruta 40, l'arteria stradale che corre da Ushuaia a Salta, a fianco delle Ande e lungo il confine con il Cile. Nel novembre 2022 è tornato a Cuzco, in Perù, dove ha donato al Policlinico S. Chiara il proprio contributo per l'acquisto di uno strumento radiografico a raggi X. Per ogni viaggio i "ragazzi" del team hanno utilizzato gli stessi esemplari di Honda Transalp 650 degli anni '90, modificati in base alle esigenze del viaggio e alla loro esperienza di mototuristi. Hanno evitato le spese che ogni viaggio avrebbe comportato per il trasporto delle moto via mare lasciando le moto sul posto e riprendendole il viaggio successivo. Si considerano fortunati perché il tempo trascorso al servizio di quella parte del mondo e l'esperienza di viaggio in territori non sempre ospitali li ha arricchiti interiormente e ha cambiato la loro prospettiva di vita. Sono consapevoli che il bene fatto finora è una piccola goccia nell'oceano, ma è pur sempre un inizio.

Giovanna Guiso

Si parte molto presto da quel gelido e inutile paese, senza colazione, senza aver riposato, con il gelo nelle ossa, indossando tutto quello che abbiamo per ripararci dal freddo (5 gradi).

Ci dirigiamo sull'autostrada 1 che porta a La Paz. Qui inizia l'inferno in terra! Un traffico così sconvolto, rumoroso, dove tutti i mezzi di trasporto inventati dall'uomo si muovono assieme sulla stessa strada a quattro corsie che attraversa la capitale boliviana. Le teleferiche, come mosconi ronzanti, sfrecciano sulle nostre teste mentre siamo bloccati nel traffico. Dopo ore di coda imbocchiamo la via per Coroico con un passo a 4.700 metri (La Cumbre), in compagnia di nebbia, neve, freddo, con le Ande incombenti da ogni lato. E arriviamo a Coroico, un paese dove non esiste niente in piano: le strade con pendenze da discesa libera, la piazza inclinata, i tavoli dei locali pendenti anche loro.

Da questo paese domani affronteremo una delle più pericolose e invitanti avventure motociclistiche: "El camino della muerte", una vecchia strada sterrata con strapiombi inimmaginabili, dove bisogna tenere la sinistra per favorire chi scende e sperando di non fare onore al suo nome!

È SABATO e una notizia apre la giornata: domenica, giorno di votazione in Bolivia, la nazione si ferma! Divieto di transito per tutto il giorno, per tutti, anche gli stranieri. Chiusura degli uffici pubblici, comprese le dogane. Dobbiamo uscire dal Paese in fretta o saremo bloccati fino al lunedì seguente. Il presidente Morales paventa anche la possibilità di un golpe militare. Non abbiamo tempo da perdere...

Affrontiamo il "camino della muerte". Un nome che è tutto un programma, la sterrata si inerpica dai 1.700 metri di Coroico fino ai 3.900 metri dell'uscita sulla strada asfaltata per La Paz. Partiamo incuriositi e un po' timorosi. 60 km di giungla.

La popolarità del percorso è ben nota: chiediamo indicazioni, molti degli abitanti non la considerano un granché infatti, continuamente e saggiamente, ci rimandano sull'asfaltata più veloce,

L'ARRIVO ad Anzaldo, il piccolo paesino sulle Ande boliviane meta del nostro viaggio "per bene". Sullo sfondo, il piccolo ospedale voluto e costruito dal dott. Pietro Gamba. In basso, da sinistra: l'interno di una povera abitazione; sulla via per Cochabamba: poche moto e una piccola officina; la piazza di fronte a San Pedro de Andahuayllillas, in Perù a 600 km da Cuzco; le coltivazioni a terrazzamento, create dagli Incas e in uso ancora oggi.

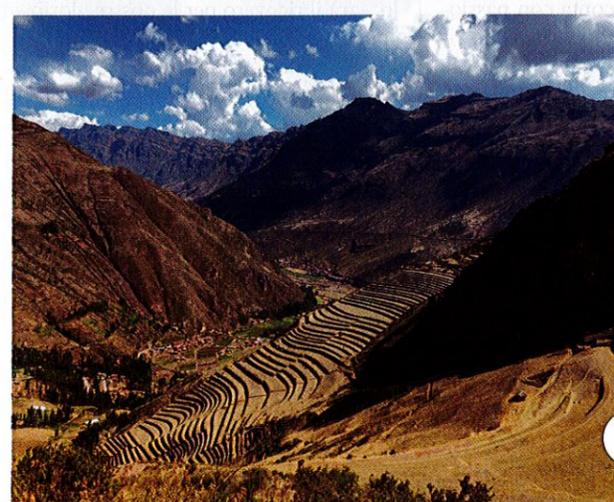
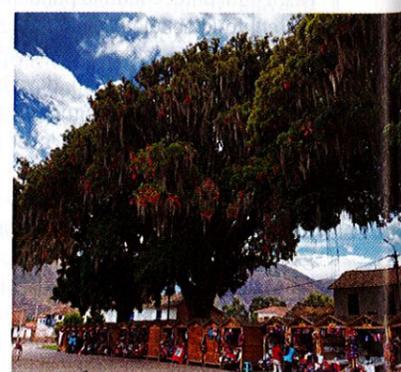
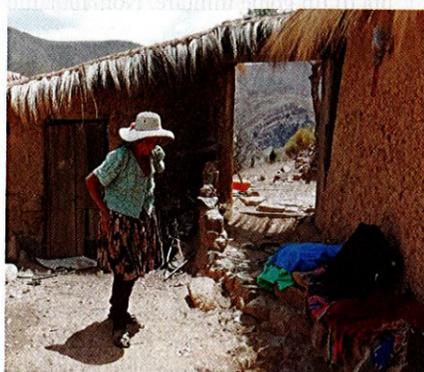
larga e sicura. Finalmente entriamo nella "carretera de la muerte". I primi guadi, salitoni sterrati e strapiombi non protetti.

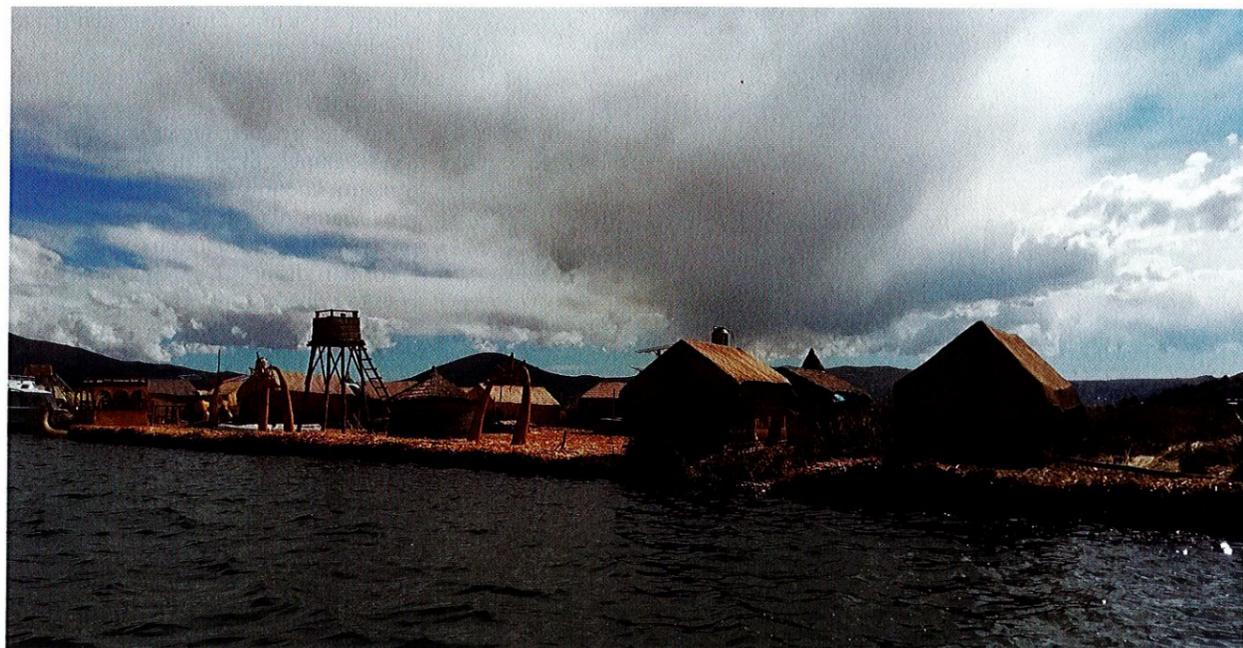
Più km percorriamo e più entriamo nella giungla. Si percepisce la forza della natura che invade ogni angolo di terra. Piante di banane e palme. Una ricchezza di vegetazione che quasi soffoca l'ormai dismessa stradina. Passiamo sotto a due cascate. Per tutto il percorso sfioriamo i dirupi andini, si dice anche di 600 metri! Alcuni passaggi tecnici mettono alla prova le nostre capacità e spesso, incantati dai vasti panorami, ci fermiamo in religioso silenzio. I pappagalli coloratissimi ci distolgono da pensieri troppo alti. L'ultima parte la percorriamo in una fitta nebbia che rende ancora più mistica l'esperienza.

RIATTRAVERSIAMO la caotica La Paz e poi, finalmente, il lago Titicaca. A 3.700 metri di altitudine, è il lago più alto del mondo e l'ingresso in Perù dalla Bolivia su un piccolo traghetto di assi di legno con le moto che rischiano di cadere... è un classico! Così come arrivare a Copacabana, un nome mitico, ma quella boliviana non ha nulla a che vedere con la favolosa spiaggia di Rio. Sotto un diluvio gelido, al buio, del tutto a caso entriamo in un paesino dal nome lenitivo: Pomata. Affittiamo due camere... fredde, senza asciugamani e senza molto altro. Cena in un garage freddo con uova e patate fritte. Una notte quasi insonne e la mattina, una sorpresa: sull'unica piazza si affaccia una chiesa meravigliosa, enorme, dedicata a Santiago (S. Giacomo). Si staglia maestosa sul lago e sulla piazza. La sera precedente, per la pioggia e la stanchezza, non l'avevamo notata.

È domenica, e una fiesta con molte donne in abiti tradizionali e bancarelle rallegra questo piccolo "pueblo".

Arriviamo a Puno, località turistica sul Titicaca, con un piccolo centro storico antico e ben tenuto. L'impronta spagnola della cattedrale è notevole. Visitiamo le isole degli Uros, antica popolazione che ha iniziato a vivere sull'acqua per difendersi dagli attacchi degli Incas. Le loro isole flottanti, di terra e giunco,





dove tutto è perennemente in disfacimento sotto e in rinnovamento sopra, sono davvero particolari e gli abitanti ci mostrano come continuamente ricostruiscono e "tengono a galla" il terreno su cui vivono.

Cuzco, meta finale del nostro viaggio, non è lontana; solo qualche centinaio di chilometri. In mezzo ancora passi andini sopra i 4.000 metri, paesaggi stupendi e ad Andahuaylillas la chiesa di San Pedro Apostol, considerata, a ragione, la Cappella Sistina del Sud America.

CUZCO è stupenda. Una città coloniale. Sembra di essere nella Spagna settecentesca. È ricca di monumenti e di umanità, forse la più bella e meglio conservata di tutto il Perù. Ombelico del mondo, è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, e merita questo privilegio. Plaza des Armas è meravigliosa, la cattedrale un gioiello. La vita del centro storico è vivace con un turismo ricco e cosmopolita. L'immagine notturna di Cuzco, con le colline che la circondano punteggiate di luci tremolanti, pare quella di un presepe concavo in cui la vita scorre felice. È domenica, è festa. Pare sia il santo patrono e Plaza des Armas è un tripu-

dio di persone, suoni e colori. Si snoda una lunga processione che durerà tutta la giornata, e che vede sfilare tutte le etnie e le categorie di lavoratori della città: minatori, insegnanti, nativi in abiti tradizionali, militari, ecclesiastici. Una festa travolgente, colorata ed allegra. Visitiamo anche Machu Pichu, uno dei siti archeologici più belli e famosi del Perù. Ci arriviamo con l'Inca Trail, un treno che corre in una valle sempre più stretta che porta ad Aguas Calientes. Da qui piccoli pullman si arrampicano verso la città perduta degli Incas, una delle sette meraviglie del mondo che fa onore alla sua fama. Machu Pichu è grandioso, spettacolare, emozionante. La guida locale ci racconta con passione la vita degli Incas, di come sono riusciti a mantenere segreta questa città ai "conquistadores" spagnoli abbando-

IN ALTO, isole galleggianti degli Uros, antica popolazione del lago Titicaca. Sono isole artificiali costruite con piante acquatiche e torba. La funzione originaria era quella di poter sfuggire agli attacchi degli Incas.

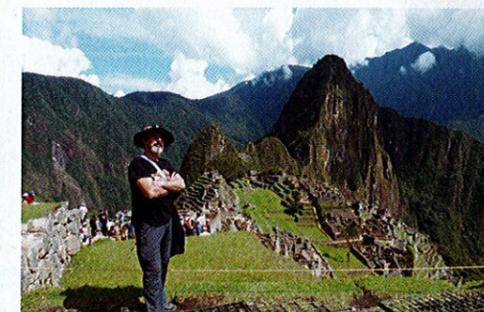
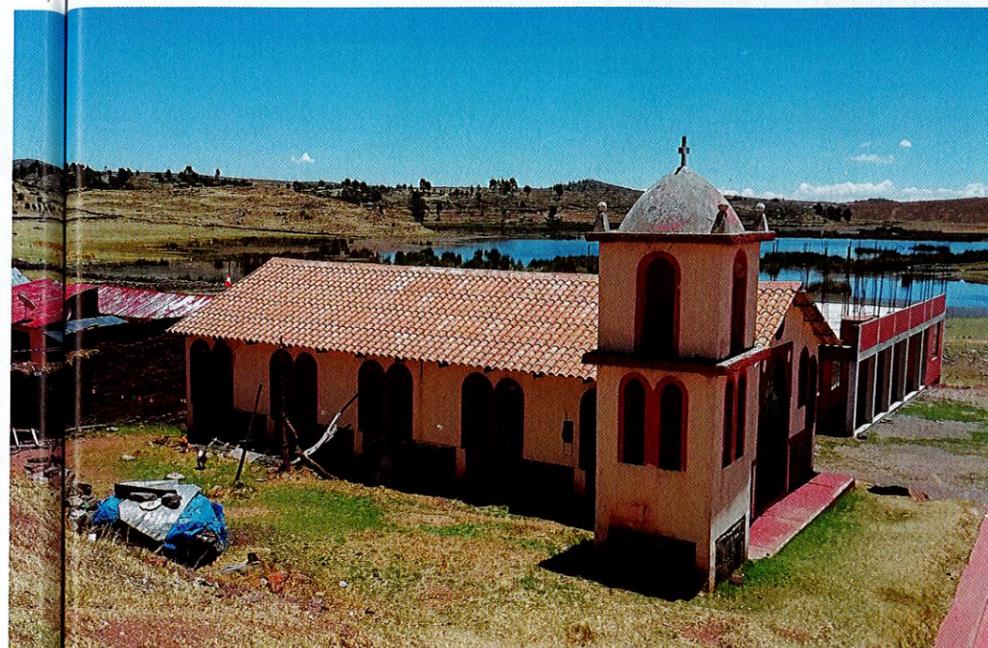
nandola e rifugiandosi nella giungla. Così si alimenta la leggenda che li vorrebbe sopravvissuti e pronti a tornare nella loro città sacra. Le leggende, spesso, sono migliori della storia!

Rientriamo a Cuzco sotto la minaccia di un temporale andino e alle "cinco de la tarde" entriamo nel camping Quinta Lala sulle colline che circondano la città. Ambiente un po' spettrale: una piccola costruzione in un angolo, alcuni camper provenienti da ogni parte del mondo (Canada, Sudafrica, Francia, Belgio, Italia, ma anche USA e Germania) e tra i camper notiamo due moto, una spagnola e una italiana. Una tettoia di paglia, mancano solo il bue e l'asinello, sarà il ricovero per le nostre gloriose "poderose bianche", le fantastiche moto che ci hanno portato fin qui, dopo 4.800 km, molti in fuoristrada e quasi tutti ad altezze vertiginose.

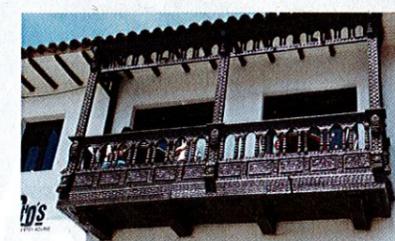
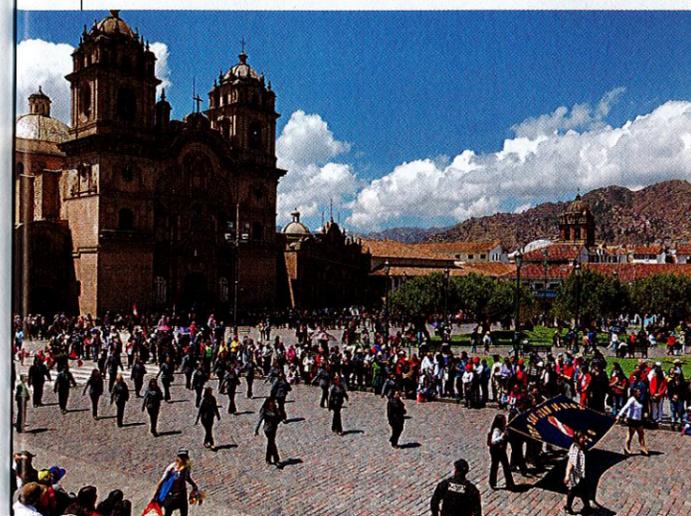
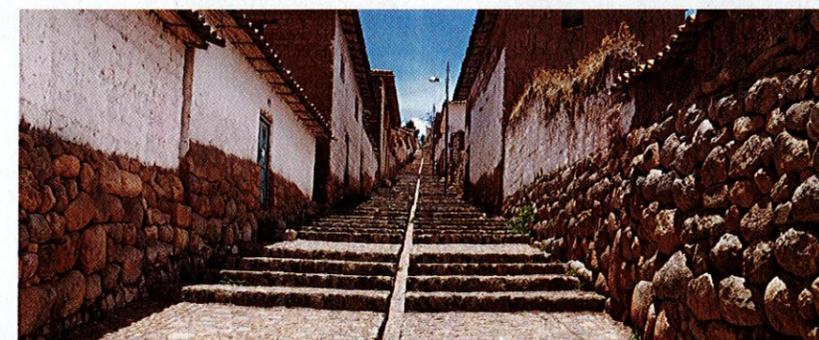
Ci accoglie Milagros, la titolare del camping. Con lei sbrighiamo le pratiche per poter lasciare qui le moto per un anno. In poche frenetiche ore tutto è sistemato. L'epilogo di un'altra tappa, bella e impegnativa, del nostro Sud America per Bene.

Il giorno dopo un volo interno per Lima e il rientro in Europa. Torneremo. 🚗

SOTTO, una chiesetta sulle sponde paludose in Perù. A destra, a Machu Picchu, una delle sette meraviglie del mondo, e gli alpaca: molti in libertà sugli altipiani, altri in allevamento per la lana.



OGNI DOMENICA A CUZCO, NELLA PIAZZA CENTRALE, LA MANIFESTAZIONE CON LE ISTITUZIONI E LE ASSOCIAZIONI DELLA PROVINCIA. UNIFORMI E DIVISE SI ALTERNANO TRA GLI APPLAUSI



QUI SOPRA, Ollantaytambo, a 2750 m, sulla ferrovia per Machu Picchu. Conserva antiche strade di origine precolombiana con canalizzazioni per la raccolta dell'acqua. A fianco, un tipico balcone in legno dei palazzi coloniali nella plaza de Armas di Cuzco e le stoffe colorate del Sudamerica, in particolare del Perù.